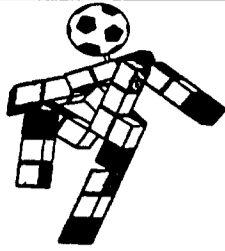
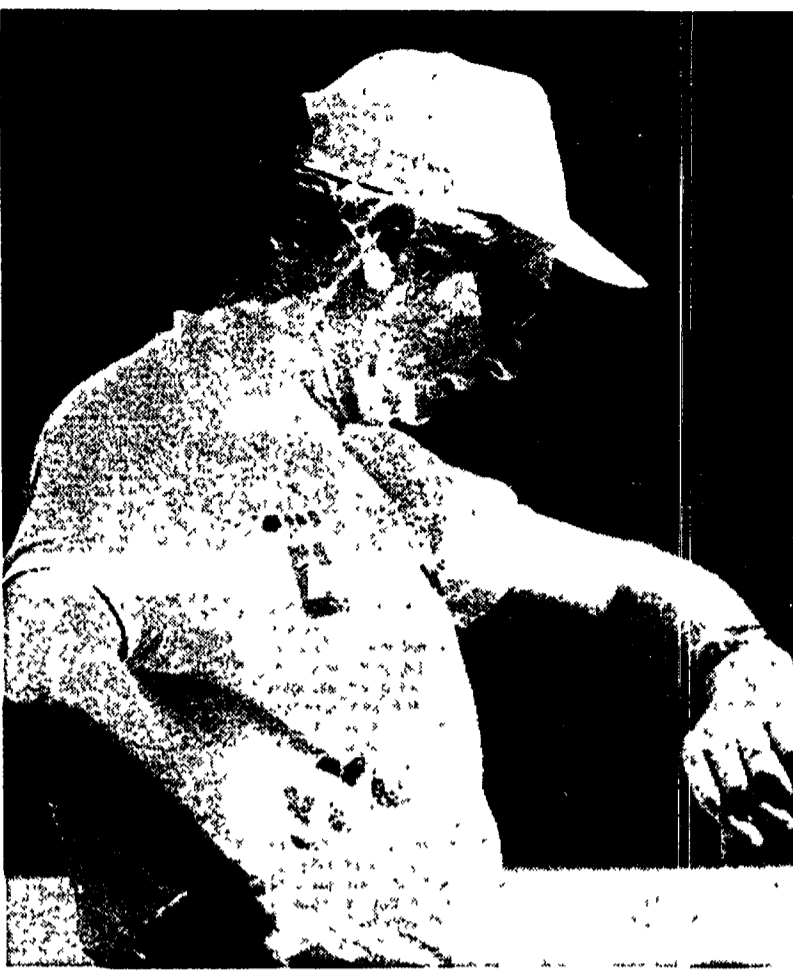


Italia
stanchezza
da ritiro

Dopo settimane di incontri stampa Vicini riesce ancora a dire sempre le stesse cose e a dribblare ogni polemica

«Viali è duro come gli altri»
È l'unica replica del ct alle frasi provocatorie della «riserva» di lusso

Vicini controlla l'orologio: per lui è iniziato un'emozionante conto alla rovescia. A destra, Carnevale sempre più angosciato e ansioso. In basso, Marocchi si gode il sole dei Castelli: per ora ha da fare solo questo.



Il giocatore accantonato si sfoga a Marino
«Nessuno mi ha dato la minima spiegazione così non si fa. Non vorrei pagare per quella parolaccia che tutti hanno visto in tv»



Litanie azzurre

Vicini, e non solo lui, accusa l'overdose delle massicce, continue conferenze stampa. «Che cosa vi posso dire ancora dopo cinquanta giorni di questo tran-tran?». Che cosa può dire il ct azzurro? Poco o nulla, visto che quello che tutti vorrebbero sentire, se lo tiene per sé. «Ho solo il problema di sostituire lo squalificato Berti», dice, ma intanto assume nuovi connotati la questione Viali. Ora il muscolo non gli fa più male, ma si è beccato il mal di gola.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Ritrae la testa per evitare frettolose incoronazioni. Azzeglio Vicini, ma rivendica tuttavia un premio speciale dopo cinquanta giorni di conferenze stampa. Il barile, già non stracolmo in partenza, è stato raschiato fino allo sfondamento.
Dopo cinquanta giorni di rari corpi a corpo al suono dell'ennesimo gong partono sventole «telefonate». Quando, però, qualcuno prova a dipingere l'Eire come un comodo panging-ball, Vicini ha uno scatto che lo strappa alla giustificata abulia «Io mi attengo ai fatti e i fatti dicono che l'Eire ha superato un giorno dove c'erano Inghilterra e Olanda. Negli ottavi ha eliminato la Romania, e questo tanto per restare alla cronaca più recente Se vogliamo fare anche un po' di storia - continua Vicini - allora dobbiamo ricordare il brillante campionato europeo disputato dagli irlandesi. L'obbligo non sa descrivere particolari

motivi di preoccupazione: «La loro arma migliore forse è la velocità e a me in particolare impressiona il loro entusiasmo».
Su come pensa di spegnere gli ardori irlandesi non dice nulla come da consolidato programma: «Non vi aspettate stravolgimenti rispetto all'ultima formazione. In questo momento il mio unico problema è quello di sostituire lo squalificato Berti». Ufficialmente è così, ma nelle retrovie azzurre c'è un gran scalpitare. L'altro giorno ha cominciato Viali a reclamare un posto in questa squadra che ha dimostrato di poter fare a meno di un «insostituibile» come lui. Viali era tornato di nuovo abile e amabile, il fastidio muscolare non gli dava più noia. Ma proprio ieri ha di nuovo marcato visita, un banale mal di gola accompagnato da qualche linea di febbre. Niente di preoccupante e Vicini non sembra nemmeno preoccupato di trovare una sistemazione per il Gianluca nazionale. Prima pe-

rimorbidente la polemica sortita del donano che si era autoproclamato il duro buono per l'occasione. «Viali è duro come lo sono gli altri - sottolinea il ct - d'altra parte chi non è duro non arriva in nazionale». E dopo la «rambaggante» e pietosa disquisizione Vicini dichiara che non esiste un problema Viali: «Se Luca sta bene io sono felice di avere un problema in più di questo tipo. Non è più una dichiarazione di indispensabilità ma il ct lascia capire che Viali può tornare utile anche come eventuale cambio».
Vicini esclude stravolgimenti nella formazione che sabato affronterà l'Eire. Difficile credere che lascerà fuori il ristabilito Donadoni, uno dei pochi azzurri assieme a Baresi a non avere un ricambio adeguato. Resta il punto interrogativo su quale sarà il centrocampo, visto l'indisponibilità di Berti. Vicini lascia sospeso l'interrogativo e svicola facilmente davanti al puntuale trabocchetto che gli viene preparato. Contro gli irlandesi è preferibile un centrocampo capace di aggredire o di ragionare? In soldoni De Agostini o Ancelotti anche se l'incidente accaduto al milanista riduce di molto le sue chance? «Ci vuole un centrocampo aggressivo ma che ragioni», risponde sorridendo il ct azzurro.
Non si scopre e continua a restare abbottonato anche di fronte ai ripetuti inviti a farsi

scoprire come nuovo, imprevisto personaggio. «Francamente non capisco che cosa ci sia da scoprire in me. Non sono certo l'ultimo arrivato. Da quattro anni guido la nazionale maggiore, prima ho avuto tra le mani quella Under 21 che all'epoca molti di voi hanno decantato per il gioco moderno, poco italiano secondo certi canoni, che faceva. Quindi dove sta questa scoperta proprio non riesco a capirlo».
Non mollia la presa Vicini e sta bene attento a non farsi indurre in tentazioni. Non raccoglie «provocazioni» - almeno non tutte. Ma se gli viene riportato il pensiero del ct uruguayano Tabarez che sostiene la tesi di un'Italia aiutata dagli arbitri allora non ci sta ad incassare. «Non mi piace parlare degli arbitri, ma non si può non riconoscere che contro l'Austria ci è stato negato un rigore, così come contro la Cecoslovacchia. Due episodi che hanno trasformato le partite da possibili allenamenti in dure battaglie. Ammetto che il gol annullato ai cechi era regolare, ma quale vantaggio ci ha dato, visto che eravamo già qualificati? Piuttosto l'Uruguay ha passato il turno con un gol segnato a tempo scaduto. Tabarez farebbe meglio a guardare in casa sua».



Marocchi ritrova la parola per dire che è scontento
«Datemi solo un minuto per sentirmi utile»

Giancarlo Marocchi, dopo un black out scattato due settimane fa, alla vigilia di Italia-Usa, ha ritrovato la «parola». Lo juventino è uno dei cinque azzurri che Vicini finora non ha mai utilizzato. «Non è facile essere trascinati dalle vittorie conquistate dagli altri, ma in nazionale può accadere. Datemi però un minuto, così avrò la soddisfazione di averci messo le gambe, in questo Mondiale».

STEFANO BOLDRINI

MARINO Bentomato Marocchi, verrebbe voglia di dire il suo black out personale è finito ieri, dentro una saletta affollatissima, fra tavoli da biliardo, telecamere, luci che si sbattono in faccia vampe di caldo insopportabile, cronisti, hostess. Spiega così, Marocchi, i motivi del suo silenzio stampa: «Si voleva far polemica sfruttando il mio nome, e a me non andava bene. E poi sono dell'idea che deve parlare chi gioca. Io non avrei avuto argomenti». Malignamente si potrebbe dire che non ne avrebbe avuto neppure ieri, Marocchi, di motivi per parlare, visto che insieme a Mancini, Ferra-

ra, Tacconi e Pagliuca è uno dei cinque finora mai andati in campo. Ma i tempi della cosiddetta polemica sono lontani, lontani due settimane e una serie di vittorie che alla fine mettono tutti d'accordo. E in questa ennesima vigilia, l'Irlanda dista appena quarantotto ore, si fa sentire pure la voce di Marocchi. La maglia della Nazionale, il biondino della Juve se l'è giocata a Perugia, nel collaudo con la Grecia di fine maggio. Classica partita premonitrice, serata collettiva, serata che sembrò bruciare parecchia gente. Come Schillaci, sostituito dopo settanta

minuti, come Marocchi, che Vicini aveva utilizzato al posto di Ancelotti, alle prese con il solito infortunio. La differenza, fra i due, è che Schillaci, sbattuto in campo con l'Austria, ha messo dentro il pallone della vittoria e lì è cominciata la sua storia alla Paolo Rossi. Marocchi, invece, ha trovato la porta chiusa. Uno spiraglio sembrava essersi aperto alla vigilia dell'incontro con gli Usa, poi Vicini scelse Berti e da allora di Marocchi non si è più parlato. Domanda d'obbligo perché? «Perché Vicini ha fatto le sue scelte. Siamo in ventidue, il meglio, in teoria, del nostro calcio. C'è più concorrenza rispetto ad un club e allora è facile trovarsi in una situazione del genere. Io ho il compito di fare il mio dovere, il tecnico quello di decidere la formazione. Se io non rientro nelle sue scelte, non posso farci nulla».
Vicini, teorico della vittoria allargata, dice che nelle vittorie entrano i meriti anche di chi non gioca. Marocchi la butta sul diplomatico, ma fa capire che la tesi non lo incanta. «A

me sinceramente, sembra di rubare qualcosa. Mi dispiace essere trascinati nelle gioie dei successi conquistati dai miei compagni. Certo, mi rendo conto che in un'avventura del genere ci sono i contenuti e gli scontenti, in campo non possono essere contenti tutti, ma se dicessi di essere contento sarei ipocrita». Schillaci gli è andata bene, lui il Mondiale l'ha già vinto. Marocchi non prova un pizzico di invidia? «La sua è stata una scalata trionfale, è vero, ma non mi provoca nessun risentimento. Sono troppo presuntuoso per invidiare qualcuno. No, la mia non è la presunzione di un arrogante, solo la consapevolezza di avere i mezzi per fare la mia parte senza arrossire».
Un destino comune, nel Mondiale azzurro, per chi è entrato a partita iniziata gli è andata bene. Schillaci su tutti, e poi Baggio, Serena lo stesso De Agostini. Qual'è il motivo? «Credo sia scattata una molla dentro ognuno di noi. Chi va in campo, si trasforma. Qui a Roma abbiamo trovato la condi-

zione giusta per esprimerci, un pubblico di ottantamila persone, un ritiro tranquillo, ma, di fondo, c'è dentro di noi la consapevolezza di giocare una carta impetibile. Un Mondiale in casa è l'occasione della tua vita. E se, prendiamo il caso di Schillaci, le fa i giochi dopo aver fatto in un anno il salto dalla B alla Juve e alla Nazionale, riesce a dare davvero il meglio e forse anche qualcosa di più. Certo poi c'è il lavoro. I casini di Coverciano, paradossalmente, ci hanno aiutato. Allenarci a porte chiuse ci ha permesso di affrontare il momento più delicato della preparazione con la concentrazione giusta».
La fetta più grande del Mondiale è stata ingoiata. Mancano dieci giorni, per chi ci arriva, alla finale. Una partita sicura, e poi, se va bene, altre due. Voglia di ferie o voglia di sperarci ancora per Marocchi? «Il grosso, è vero, è andato, ma il bello deve ancora arrivare. Dattemi un minuto, e pure io avrò messo le gambe dentro a questo Mondiale».

Baggio risponde alle allusioni del grande escluso. «Parla di uomini duri, anch'io ho imparato ad esserlo. Schillaci non lo si può discutere...»

«Ma che vuole quel Viali?»

Baggio risponde a Viali. «Se come dice lui è venuto il tempo dei duri, eccomi: non sono più il Baggio che tutti conoscevano. Sono cambiato, sto in campo in modo diverso». Baggio difende il suo posto e quello di Schillaci. «Tutto sta giocando benissimo, è una vera scheggia. Quando tocca il pallone può succedere di tutto. Come si fa a metterlo fuori? Qui conta chi segna».

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO Rotentino Baggio ha letto le dichiarazioni di Gianluca Viali. «Quella storia che siccome il gioco si fa duro, i duri devono cominciare a giocare, la sa. E bisogna scriverne che se certe volte gli sguardi parlano, Baggio non ha un grande opinione» del Viali pensieroso.
Dice Baggio «È del tutto comprensibile che Viali abbia voglia di giocare. Se tutto dovesse andar bene diciamo che mancano tre partite alla fine del mondiale. Sono tre partite importanti, io me l'immagino i motivi per cui Viali vorrebbe giocare, sono molti dei tutto

comprensibili. Però come si fa a tirar via Schillaci? Quello è una scheggia, una roba che fa impressione. Prende il pallone e segna. Tre gol ha fatto finora, e tutti e tre sono stati gol importanti. Per quanto mi riguarda non so se Viali è un grande giocatore, ma Baggio lo credo di aver fatto la mia parte, penso che poi alla fine conti solo chi segna i gol».
Ora Viali sa. Se Baggio parla così, proprio Baggio, uno che solitamente nei discorsi cammina sempre in punta di piedi, forse è possibile pensare che certe uscite dialettiche di Viali non siano più troppo gradite

che una parola. Non ha più nominato il mio nome e basta».
Si aspettava qualche spiegazione. «L'aspetto e l'aspetto lo non discuto le scelte tecniche di Vicini, non mi permetto. Ma «come tanto che Vicini venisse a dirmi qualcosa, a spiegarmi le vere motivazioni della mia esclusione. Voglio avere spiegazioni almeno per il morale. Sapere e capire mi aiuterebbe a star su».
Ripensa a quando era titolare. «Io in campo con la maglia di centravanti titolare e Serena in tribuna. Ora le parti si sono invertite, capita nel calcio. Ora non so se le parti si invertiranno nuovamente, può essere, io ci spero, ma mi sembra tutto troppo difficile. La squadra va bene, gioca un bel calcio, chiunque entri va dentro e fa la sua parte, magan segna pure. Ma io lo sapevo, immaginavo. Non puoi sentirti troppo titolare in una squadra che parte per un mondiale con sei attaccanti. Sono tanti, e sono anche tutti molto bravi. Gente che fa la parte che il fiato sul collo in ogni momento in allenamento e quando giochi. Ora io sono molto dispiaciuto il mio morale non è proprio un nonno, sono amareggiato», ma nell'umerezza del cercato di farmi una ragione, visto che Vicini non mi dà le sue. Forse il mio gioco è stato quello di fare il meglio nelle prime due partite. Se quelle due partite finiscono così goledate, e poteva succedere forse, io resto in squadra e c'è avreste una nazionale molto diversa da quella che c'è».
La Nazionale di Baggio e Schillaci, manca anche Viali. «Non c'è più nemmeno Viali, non me lo sarei mai immaginato, ma Gian Luca ha avuto parecchi emi, ora sta meglio, magan se entra a quell'attacco

può dare altra forza, può farlo diventare un attacco incredibile. Certo, con Baggio e Schillaci è un attacco diverso da quello nostro, ma io di Viali voglio dire. Noi più di movimento, più generosi, più pronti al sacrificio. Baggio e Schillaci più egoisti, più punte. E mi sembra che possano farlo facilmente il loro gioco. Vicini gli ha costruito la difesa e forte il centrocampo, fanno ottimamente da sostegno al loro gioco di punte autentiche».
Schillaci, Carnevale ci pensa. «La fortuna dell'Italia è la sua sfortuna. Sta giocando benissimo, fa gol, si muove bene. Ma io che faccio il centravanti lo so come vanno queste cose: si va ad annate. Un anno ti entra tutto, l'anno dopo magan è nera. A Schillaci sta andando tutto per il meglio, merito comunque suo, è chiaro».
Ogni tanto, però, a Carnevale viene il dubbio che un po' sia anche merito di quel «vaffa». «Con Vicini ho chiarito, ma ha detto che aveva capito, io non ce l'avevo con lui. Non ho fatto gesti quando, contro gli Stati Uniti, mi è stata chiamata la sostituzione. Devo uscire, vedo Totò, mi è solo uscito quel vaffa, una cosa che capita. Voglio trovarlo un giocatore che non lo dice. Io l'ho detto mentre uscivo, l'ho detto a me stesso. Questo l'ho spiegato al signor Vicini. Voglio sperare che l'abbia capito e che non mi stia mandando in tribuna per punizione. Ecco, è anche per togliermi dalla mente questi pensieri, queste brutte ipotesi che io aspetto da Vicini qualche spiegazione. Voglio capire perché sto fuori. Mi basterebbe una frase, qualcosa che mi facesse rendere conto. Qualcosa che mi spiegasse perché io non posso più giocare in questa Italia».